

Lady Margaret

Oscar Corbetta

LADY MARGARET

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Oscar Corbetta
Tutti i diritti riservati

Harwich è una piccola e tranquilla cittadina costiera dell'Inghilterra meridionale, situata sull'estuario dei fiumi Stour e Orwell nel nord-est dell'Essex.

Fondata nel dodicesimo secolo, nel 1657 divenne una base navale fortificata con imponenti edifici come l'Harwich Redoubt, la Beacon Hill Battery e la Bath Side Battery.

Con poco più di 15 mila abitanti è un porto storicamente importante che ha sempre offerto nei secoli un ancoraggio sicuro e protetto.

Era l'inizio degli anni ottanta, gran parte dei suoi abitanti, come da secoli avevano fatto, si dedicava alla pesca soprattutto di aragoste e crostacei che, con la costruzione di piccoli natanti, rappresentava una delle fonti primarie di sostentamento.

Importante era però anche la risorsa turistica essendo Harwich una di quelle tante cittadine costiere inglesi meta ambita nella bella stagione.

Le caratteristiche geografiche del luogo, infatti, offrivano ed offrono tutt'oggi dei paesaggi stupendi e delle meravigliose spiagge, come la Red Driver beach, che con il loro fascino attirano molti vacanzieri i quali, durante i mesi estivi, le invadono portando grandi benefici economici.

Anche allora, durante l'estate, la piccola comunità si trasformava, gli esercizi pubblici e privati, chiusi nei mesi invernali, riaprivano i battenti e tutti si adoperavano per garantire un piacevole soggiorno ai villeggianti che affollavano strade e negozi.

Quel mattino di buon'ora Robert uscì di casa.

Il sole faceva capolino dietro le colline ed i suoi raggi scaldavano l'aria tutto intorno.

Era stato un lungo e freddo inverno, la primavera alle porte riecheggiava di suoni e colorava la natura che rinasceva a nuova vita.

La sua casa era una delle ultime lungo la strada che usciva dal centro della cittadina ed egli, quando non lavorava, era solito percorrerla a piedi lasciando la macchina e facendo delle lunghe passeggiate.

Così in quella frizzante mattina di domenica Robert stava passeggiando immerso nei suoi pensieri, nella sua mente riecheggiavano le parole della madre

“Ormai sei un uomo... è ora che ti trovi una ragazza... vorrei prima di morire vederti sposato... avere dei nipotini... avanti Robert... fammi felice...”

Ahimè gli anni spensierati della giovinezza sembrava proprio che fossero passati, ormai aveva raggiunto i trentacinque ed era ora che desse un senso alla sua vita.

Si era laureato in architettura in una delle più prestigiose università di Londra

“L’Architectural Association School of Architecture” e, chissà come, un’estate, tornato nella cittadina, in visita ai genitori, non vi si era più mosso.

In seguito aveva trovato lavoro presso un piccolo studio, proprio in centro, il cui titolare era un vecchio amico del padre.

Bene o male il lavoro, anche se non eclatante, gli dava da vivere ed ogni tanto, perché no, anche qualche soddisfazione.

Ma qualche cosa gli mancava, non si sentiva completamente realizzato, forse sua madre aveva ragione, forse ciò che gli mancava era una donna che gli stesse accanto, che condividesse le sue gioie e colmasse i tanti spazi vuoti della sua vita.

Certamente di avventure e di amori ne aveva avuti tanti, soprattutto quando, da studente, aveva vissuto nella capitale, ma nessuna aveva fatto scattare in lui quella scintilla che poco a poco divampa in un fuoco e senza rendertene conto diventa amore.

D’altra parte la natura era stata generosa con lui regalandogli un bell’aspetto ed un fisico atletico.

Era alto e slanciato con un viso giovanile, che lo faceva sembrare molto più giovane della sua età, contornato da lunghi

capelli neri e da due occhi di un verde smeraldo intenso che sempre avevano incantato l'altro sesso e che, ben consapevole di ciò, sapeva con maestria usare.

Bisogna però anche dire che nella sua casa paterna, amato e coccolato, non viveva poi tanto male, sua madre si prodigava in ogni modo per non fargli mancare nulla e suo padre, ormai avanti negli anni, lasciava fare sbuffando ogni tanto, ma senza grande convinzione.

In fondo, nonostante tutto, i suoi genitori erano felici di averlo di nuovo in casa dopo i lunghi anni di presenze sporadiche tra una vacanza e l'altra dagli studi.

“Accidenti...”

pensò ad alta voce mentre camminava

“devo proprio decidermi... mi troverò una bella ragazza e me la sposterò...”

poi prendendo a calci un sasso che si trovò tra i piedi aggiunse

“fosse facile...”.

Passo dopo passo arrivò in centro.

I suoi pensieri furono distolti da una voce femminile

«Buon giorno Robert...»

Era la signora Stevens, l'anziana ed ormai da anni pensionata maestra di scuola, che, come ogni mattina, si dedicava alla sua “passeggiata di salute” come era solita definirla ed in effetti dati i suoi novant'anni suonati così doveva veramente essere.

Prontamente Robert rispose al saluto

«Buon giorno signora Stevens... bella giornata oggi...»

La donna annui scuotendo la testa

«sì... ancora un po' fresca, ma... ricordo che quando insegnavo...»

Robert la interruppe e con una scusa si accomiatò, anche perché, conoscendola, il resto della mattinata l'avrebbe passato con lei, se non fosse riuscito a svincolarsi da quella meravigliosa, ma un po' logorroica anziana signora.

In ogni caso questa volta gli andò bene e poco dopo raggiunse il piccolo bar dove era solito fermarsi a fare colazione e vi entrò.

Da dietro il bancone una voce imponente lo salutò

«Ehilà... Robert... il solito?...»

L'amico barista lo accolse cordialmente come sempre.

Lui in quel posto ci era nato e cresciuto ed a differenza di Robert non lo aveva mai lasciato, se non per qualche sporadica visita alla capitale.

Era suo coetaneo ed insieme avevano frequentato le scuole elementari e le medie passando naturalmente, come quasi tutti gli abitanti della piccola cittadina, sotto le sgrinfie della signora Stevens.

Poi Robert aveva continuato gli studi al liceo artistico e quindi all'università mentre Arthur era entrato nel mondo del lavoro per aiutare il padre nella gestione del bar che ora, dopo la sua morte, era diventato suo.

I due erano amici da sempre ed insieme a Marc formavano un terzetto ineguagliabile.

All'invito di Arthur il giovane architetto rispose cordialmente
«Si... grazie Arthur... un buon caffè caldo e un cornetto alla crema...»

Si sedette al suo solito tavolino ed aprì il giornale mentre uno stuolo di ragazzini schiamazzavano giocando sulla strada.

Poco dopo Arthur lo raggiunse

«Ecco il tuo caffè... bello caldo come piace a te... a proposito hai sentito la novità...»

Robert alzò gli occhi

«Cosa dovevo sentire... cosa mai potrà essere successo in questo villaggio di zombi?...»

Arthur sorrise

«Beh... ogni tanto anche da noi succede qualche cosa di nuovo...»

e continuò

«sembra che nella nostra cittadina sia arrivata una nuova famiglia... hanno traslocato da poco dalla città... devono essere molto ricchi... pensa che hanno acquistato la proprietà dei conti Harris e pare che ci siano due sorelle... una più bella dell'altra...»

Robert alzò gli occhi al cielo

Non mi dire... questa sì che è una notizia... una ventata di vita in questo mortorio...»

Il barista lo guardò con un sorriso ironico..

«Fai pure lo spiritoso, ma Marc mi ha detto che...»

Robert lo interruppe

«Buono quello... se è lui che ti ha descritto queste bellezze allora...»

Arthur appoggiò la tazzina del caffè ancora fumante davanti all'amico e ridendo con tono sarcastico

«Ecco qua il tuo caffè con il cornetto alla crema... piuttosto che niente...»

sghignazzando si voltò e stringendo il vassoio al petto tornò dietro al suo bancone.

Robert scosse la testa e si rimise a leggere il giornale gustando il suo caffè.

Il tempo passava ed il sole era già alto nel cielo.

Immerso nella sua lettura Robert non si accorse che la porta del bar si aprì e nel locale entrò una ragazza.

La giovane si avvicinò al bancone, sotto gli sguardi curiosi di tutti i presenti.

«Buon giorno...»

disse con un filo di voce

«vorrei una tazza di cioccolata calda... per favore...»

Il barista la guardò

«Buon giorno signorina... la servo subito...»

dopo aver preparato, la cioccolata, con fare indifferente, appoggiò le braccia sul bancone

«siete di passaggio... non vi ho mai vista da queste parti...»

la ragazza alzò lo sguardo

«No... io e la mia famiglia ci siamo appena trasferiti da Londra...»

Arthur si girò di scatto verso Robert che imperterrito continuava a leggere il suo giornale poi

«Allora voi siete la nuova famiglia che è venuta ad abitare qui da poco... molto piacere io sono Arthur... spero di vederla spesso nel mio locale...»

così dicendo allungò la mano verso la ragazza che gliela strinse timidamente con un leggero lamento.

Anche perché la grossa mano di Arthur aveva completamente avvolto la sua e seppure con misurata forza la sua stretta non era certo delle più delicate.

Il barista infatti era un omone grande e grosso che dall'alto del suo metro e novanta ed il suo peso imponente incuteva un certo timore a chi non lo conosceva.

Ma come la maggior parte di tutti questi colossi di una dolcezza infinita ed incapace di fare del male ad una mosca.

In ogni caso la ragazza gli rispose

«Sì... certo... molto piacere io mi chiamo Margaret...»
poi abbassò di nuovo lo sguardo e continuò a bere la sua cioccolata.

Il barista uscì dal bancone e fingendo di pulire qua e la con lo straccio che teneva in mano si avvicinò a Robert.

Quando gli fu accanto iniziò a strofinare il panno sul tavolo dell'amico e con il gomito lo colpì ripetutamente sulla spalla.

Robert lo guardò scocciato

«Non puoi aspettare un attimo a fare le pulizie di primavera... e poi la vuoi smettere di darmi gomitate o vuoi rovinarmi la spalla?...»

Arthur scosse la testa

«Sei proprio un bamboccio... non vedi chi è entrato?...»

disse indicando la ragazza facendo roteare gli occhi

Robert guardò verso il bancone

«Beh... chi è quella?...»

«È la nuova arrivata... dimmi che non è carina?... Marc aveva ragione...»

Il giovane architetto si spostò di lato per guardare meglio e con un cenno del capo annuì

«In effetti è proprio una bella ragazza... ma viene dalla città... chissà quante arie...»

a sua volta anche Arthur si girò a guardarla

«Non credo... anzi ti dirò che mi sembra molto timida... si chiama Margaret...»

«Certo che è timida con i tuoi modi da bisonte l'avrai terrorizzata... comunque bravo... vedo che non hai perso tempo... adesso posso finire di leggere?...»

Così dicendo alzò il giornale nascondendosi dietro

«Leggi... leggi... sei proprio un imbecille...»

mormorò Arthur mentre ritornava al suo posto.

Poi con una scusa riprese a parlare con la ragazza, che ancora stava finendo la cioccolata

«Le piace signorina?...»
domandò con un sorriso a pieno volto
«Sì grazie... è molto buona...»
Margaret fu interrotta da un deciso picchietto che proveniva dall'esterno girò lo sguardo e con un filo di voce
«Mi scusi signor Arthur... è mia sorella... è meglio che vada prima che faccia crollare la vetrata... grazie ancora e... a presto...»
Così dicendo si alzò dallo sgabello davanti al bancone, pagò la consumazione, ed uscì sempre seguita dagli sguardi di tutti.
Tutti tranne quello di Robert che imperterrito continuava a leggere.
Quando la ragazza fu uscita dal bar Arthur passò con lo sguardo i presenti facendo con il capo un cenno di apprezzamento per altro ricambiato.
«Accidenti avete visto che bella ragazza... quasi quasi ci faccio un pensierino...»
Robert finalmente alzò la testa dal giornale
«Andiamo ragazzi...»
esclamò con un tono di superiorità
«sembra che non abbiate mai visto una bella ragazza...»
uno dei commensali intervenne
«Certo... parli bene tu che hai studiato a Londra... ma noi qui... sempre le solite facce... se non fosse per l'estate...»
Robert lo interruppe
«Siete proprio dei provinciali... è solo una ragazza come tante altre... e scommetto che...»
Arthur lo incalzò
«Scommetti cosa?... scommetto io che con quelle tue arie da gran cittadino vissuto non riusciresti neppure ad avvicinarla...»
Robert si alzò di scatto in piedi ferito nell'orgoglio
«Ah... è così?... E allora scommettiamo a chi per primo tra di noi riuscirà a conquistarla...».
Tutti si guardarono, improvvisamente la porta del locale si aprì e Marc irruppe al suo interno
«Ragazzi... ragazzi... ho appena incontrato le due nuove sorelle... mi sono innamorato di tutte due...»
Era tipico di Marc.

Per lui la vita era tutto uno scherzo, dei tre amici era sicuramente il più simpatico sempre pronto a prendere in giro e ad essere preso in giro.

D'altra parte era un ragazzo minuto minuto che con quel suo grande testone ricoperto da una foresta di capelli ricci rosso fuoco ed il suo faccione pieno di lentiggini non poteva che essere quello che era... la macchietta del paese.

Alle sue parole una risata collettiva esplose nel bar tutti si alzarono e scherzando tra di loro si diressero verso l'uscita salutano Arthur che, come gli altri, sghignazzava dietro il bancone.

Ora nel locale erano rimasti solo i tre amici, ma era quasi l'ora di pranzo ed anche loro decisero di rientrare alle loro case.

Robert fu l'ultimo ad uscire, sulla soglia voltò lo sguardo verso il lato della strada dove Margaret e la sorella si erano dirette e le vide allontanarsi, l'una sotto il braccio dell'altra.

Poi guardò verso l'amico Arthur che lo stava salutando agitando lo straccetto che teneva in mano, gli sorrise scuotendo la testa e si incamminò lungo il viale.

«Però... in effetti è proprio una bella ragazza... beh... se abitano alla villa... prima o poi...»

Così passo dopo passo, assorto nei suoi pensieri si diresse verso casa dove, ne era sicuro, lo attendeva un gustoso pranzetto preparato dalla sua vecchia, ma sempre in gamba, mamma Marta.

Già, la mamma di Robert, se qualche cosa si poteva dire su questa donna è che aveva dedicato tutta la sua vita al marito ed al figlio, una moglie ed una madre unica nel suo genere, capace di immensi sacrifici senza mai chiedere nulla, ma felice della felicità degli altri.

Era una piccola donna, poco più alta di un metro e cinquanta un po' grassottella, con un viso dolce contornato da una lunga chioma di capelli bianchi, sempre ordinatamente raccolti dietro la nuca con una gran quantità di mollette.

Due occhi di un verde intenso, gli stessi ereditati dal figlio, sempre in movimento, brillavano in mezzo al volto irradiato dal suo ineguagliabile sorriso.